

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bressa, D'Amico, De Franciscis, Fabris, Mangiacavallo, Mattioli, Morgando e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che l'organizzazione dei tempi per l'esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno è la seguente:

relatori: 20 minuti;
Governo: 20 minuti;
richiami al regolamento: 5 minuti;
tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 30 minuti (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 2 ore.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 22 minuti;

forza Italia: 25 minuti;

alleanza nazionale: 23 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 12 minuti;

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 18 minuti;

comunista: 10 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 10 minuti;

gruppo misto: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 5 minuti; verdi: 4 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 4 minuti; CCD: 4 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; CDU: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa dell'Ucraina sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 17 marzo 1998 (5027) (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa dell'Ucraina sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 17 marzo 1998.

*(Discussione sulle linee generali
- A.C. 5027)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione III (Esteri) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore, l'onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, questa ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa dell'Ucraina sulla cooperazione nel campo della difesa è un provvedimento apparentemente, almeno sul piano finanziario, di poco impegno per il Governo italiano: solo 23 milioni all'anno rinnovabili ogni biennio a partire, come precisa il testo modificato dalla Commissione rispetto al testo del Governo, non più dal 1998 (che è già trascorso), ma dal 1999.

In realtà, se guardiamo questo accordo tra i due Ministeri della difesa nel contesto europeo di questi anni, comprendiamo subito che si tratta di un accordo politicamente importante perché si inserisce in quel processo di costruzione di una sicurezza paneuropea che evidente-

mente non può essere unicamente affidata al processo di allargamento della NATO verso est.

Infatti, l'Ucraina a partire dalla metà degli anni novanta ha, in qualche modo, subito un doppia tensione: la prima riguardava il problema dell'allargamento della NATO nel centro-est Europa e la seconda si riferiva all'enorme preoccupazione che la Russia aveva di fronte al progetto della NATO di allargarsi sempre più ad est fino a comprendere anche paesi confinanti con la Russia stessa.

Questo ha portato, a metà degli anni novanta, ad una forte tensione tra l'Ucraina, paese ex URSS, e la Russia: in realtà, progressivamente, anche per l'azione di Governi come quello italiano, che hanno sempre cercato un dialogo con la Russia e con l'Ucraina, il rischio che la NATO si allargasse verso il centro-est d'Europa, in contrapposizione a paesi come l'Ucraina e soprattutto la Russia, in questi anni si è andato stemperando. La ragione è che, fra l'altro, è stato stipulato un accordo fondativo tra NATO e Russia, così come vi è stato un accordo speciale, molto importante, tra l'Ucraina, l'Unione europea e, soprattutto, la NATO.

In tale contesto, l'Ucraina partecipa al partenariato per la pace ed ha stipulato un accordo finalmente definitivo con la Russia per la Crimea e per il mar Nero, con la spartizione delle navi ex sovietiche: oggi, quindi, in quell'area, le tensioni sono diminuite. L'accordo in esame tra il Ministero della difesa italiano ed il Ministero della difesa ucraino si inserisce in questa idea di partenariato e di costruzione della sicurezza, anche militare, non « contro » ma « con », in collaborazione con questi importanti paesi.

Certo, rimane il fatto che l'Ucraina presenta al proprio interno enormi problemi di lentezza del processo di democratizzazione: per esempio, il Consiglio d'Europa ha recentemente criticato l'Ucraina perché non ha ancora abolito la pena di morte e certamente i problemi di un reale pluralismo politico e civile, di garanzia dei diritti umani non sono del tutto risolti. Ecco perché, comunque, in

questa strategia, che caratterizza i paesi dell'Unione europea, di inclusione verso tutte le aree in tensione, quella del centro-est d'Europa e quella del Mediterraneo, credo sia opportuno sottolineare l'importanza dell'accordo nel contesto politico e geopolitico in cui avviene. Tuttavia, e concludo sul tema, qualche problema rimane aperto: sappiamo che Cernobyl è in Ucraina e che la questione delle centrali nucleari è importante e difficile per tutta l'Europa. Sarebbe stato importante che il Governo italiano, al vertice G7 tenutosi lo scorso giugno a Colonia, avesse sostenuto con maggior forza le posizioni che ha portato avanti il Cancelliere tedesco Schroeder: avere finanziamenti per l'Ucraina ma solo per investimenti energetici sicuri. Invece, con il consenso del Governo italiano, a Colonia si è rinnovato un enorme finanziamento per centrali nucleari, definite sicure ma pur sempre nucleari.

A tale riguardo, probabilmente, sarebbe stato importante che il Governo italiano avesse richiesto un dibattito per verificare se il progetto di finanziare ancora il rinnovamento delle centrali nucleari dell'Ucraina fosse davvero condiviso dal Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal relatore alle quali non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica della Convenzione di Nairobi del 15 ottobre 1979, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della

Repubblica del Kenya per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, fatto a Nairobi il 18 febbraio 1997 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5042) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica della Convenzione di Nairobi del 15 ottobre 1979, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenya per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, fatto a Nairobi il 18 febbraio 1997, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 5042)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, perché si è reso indispensabile questo protocollo di modifica della Convenzione di Nairobi? Perché mentre l'Italia aveva approvato nel 1981 la convenzione originaria, la stessa — che risale al 1979, approvata dall'Italia nel 1981 — non era mai stata ratificata dalla controparte keniana. In tutti questi anni la situazione è mutata e, anche da parte del Kenya, vi è stata una maggiore apertura verso l'economia internazionale, così come, all'interno del paese, si è assistito all'emergere di fortissime disparità sociali, di grandi drammi umani, soprattutto nelle grandi periferie della capitale Nairobi. Ne è testimone uno straordinario missionario italiano che opera in quell'area, Alex Zanutelli. In questi anni vi è stata una situazione instabile dal punto di vista politico e il presidente, che ormai da decenni governa il Kenya, è stato riletto

per la quinta volta, anche perché l'opposizione non è compatta, ma caratterizzata da divisioni tribali. L'anno scorso in Kenya abbiamo assistito anche alla drammatica esplosione di interi palazzi e di un albergo che ha portato alla morte, per colpa dei terroristi islamici — forse finanziati da Bin Laden —, di più di 250 persone. In questo contesto il Kenya si è aperto ed ha fatto accordi importanti con altri paesi anche europei. Era evidente, allora, che soprattutto per quanto riguarda l'Italia, i nostri investitori si trovassero in una situazione di svantaggio relativamente alle garanzie, anche fiscali, previste per investitori appartenenti ad altri paesi. Ciò anche a fronte di un crescente rapporto di *import-export* tra l'Italia ed il Kenya; basti pensare che nel 1995 l'Italia ha potuto realizzare 191 miliardi di attivo. Ecco perché, di fronte a tutte queste nuove situazioni, a distanza ormai di venti anni, si è reso opportuno il protocollo di modifica della convenzione del 1979. Esso mette su un piano di parità le imprese italiane rispetto ad altre appartenenti ad altri paesi europei, e, soprattutto, si è raggiunto un accordo interessante sulla tassazione esclusiva nel paese di residenza per i redditi derivanti dalla navigazione marittima, aerea e per le *royalty*.

Anche per quanto riguarda la questione che aveva impedito al Kenya di approvare l'accordo precedente, vale a dire il problema dell'entrata in vigore della convenzione e l'eventuale possibilità di effetti retroattivi, è stata trovata una soluzione attraverso la suddetta convenzione e la nuova modifica apportata. Infatti, saranno presi in considerazione gli effetti prodotti retroattivamente a partire dal 1° gennaio 1997.

Infine, credo che per l'Italia sia importante il rapporto con il Kenya, non solo per aspetti commerciali ed economici, ma anche perché il nostro paese ha un ruolo centrale nel Corno d'Africa, soprattutto per la pace ed il ritorno della democrazia in Somalia, per i rapporti con

l'Etiopia e l'Eritrea. Ricordo che, tra l'altro, il Kenya fa parte dell'IGAD, insieme con il Sudan ed altri paesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3331 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica libanese sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Beirut il 7 novembre 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5447) (ore 9,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica libanese sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Beirut il 7 novembre 1997, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 5447)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, la Camera può autorizzare la

ratifica definitiva di questo accordo sulla promozione e protezione degli investimenti, che è assai importante, anche perché l'Italia è il principale partner europeo del Libano.

Il Libano, come sappiamo, esce da una lunga guerra civile ed ha ancora un problema di subalternità nei confronti della Siria. Il sud del Libano, come sappiamo, è occupato sia da mercenari libanesi, sia da truppe israeliane ma, come chiede la risoluzione ONU n. 425, sono ormai all'ordine del giorno la possibilità e l'importanza del ritiro di Israele dal sud del Libano occupato.

Ciò avviene dopo l'elezione di Barak e dopo gli accordi tra quest'ultimo e Arafat, cioè nel momento in cui la pace in Medio Oriente ha compiuto un passo ulteriore ed è in corso un nuovo importante processo. È evidente, quindi, che il Libano ha tutto da guadagnare da questo processo di pace, per le ragioni che ho detto prima ed anche perché ha al proprio interno numerosi campi profughi palestinesi, ormai dimenticati: basti ricordare Sabra e Chatila.

Pertanto, è importante che l'Italia, che è il primo partner economico e commerciale del Libano, approvi oggi questo accordo sulla promozione e protezione degli investimenti, perché i nostri imprenditori sono interessati ad aiutare il processo di ricostruzione economica, civile e sociale del Libano; quindi, è importante garantire quanto più possibile gli imprenditori italiani dai rischi connessi alle incertezze della situazione, negli usi e nelle norme commerciali di un sistema economico che è in via ricostruzione dopo decenni di conflitto.

L'importanza di questo provvedimento si commenta da sé. Come ho detto, approvandolo, l'Italia contribuisce all'impegno europeo per la ricostruzione di quell'area. Infatti, l'Italia ha già stipulato o sta stipulando accordi simili con altri paesi della regione: Giordania, Siria, Emirati, Kuwait, Oman, Qatar e Arabia Saudita.

Si tratta di un accordo classico, elaborato sulla falsariga di un modello

standardizzato comune per i paesi OCSE. La sua importanza sta nella specificità dei rapporti tra Italia e Libano e nel progetto di ricostruzione non solo economica, ma anche sociale e politica di quel paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RINO SERRI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, il Governo condivide anche in questo caso le considerazioni svolte dal relatore.

Voglio solo sottolineare ulteriormente il ruolo del Libano, in particolare nel rapporto con l'Italia, ma anche in tutta la questione della pace nel Medio Oriente e del conflitto israelo-palestinese e arabo-israeliano, ancora non del tutto risolto. Il Libano sta raggiungendo una certa stabilità all'interno di quell'area, anche in stretta relazione con la Siria.

Anche il Governo si augura che si possa dare attuazione al più presto alla risoluzione n. 425, che prevede il ritiro degli israeliani, in modo tale che in tutta l'area comprendente Israele, Palestina, Libano, Siria e Giordania si possa creare una condizione di pace, di stabilità e di sviluppo economico. Da questo punto di vista i nostri rapporti con il Libano, che sono diventati molto intensi, rappresentano un punto di forza. Noi adottiamo anche una cooperazione allo sviluppo, concediamo crediti in aiuto al Libano, dove mi sono recato di recente per verificare l'attuazione di questo programma di crediti. La sensazione è che le cose si stiano sviluppando positivamente. È per questo che invito anch'io la Camera ad approvare il disegno di legge di ratifica dell'accordo come uno dei gesti che tendono a rafforzare questa linea.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3546 – Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della Convenzione, firmata a Roma il 17 dicembre 1987, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, fatto a Kuwait il 17 marzo 1998 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5454) (ore 9,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della Convenzione, firmata a Roma il 17 dicembre 1987, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, fatto a Kuwait il 17 marzo 1998, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

*(Discussione sulle linee generali
– A.C. 5454)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, onorevoli colleghi anche in questo caso, come in quello del Kenia, l'Italia è costretta a modificare l'accordo sulle doppie imposizioni, rispetto a quello firmato a Roma nel 1987, perché negli ultimi anni il quadro della situazione fiscale in Kuwait si è andato modificando in senso sfavorevole alle nostre imprese. Ecco perché si è reso necessario questo protocollo di modifica per porre termine alla situazione di discriminazione fiscale nella quale versano le imprese italiane rispetto ad altre imprese di paesi comunitari operanti in Kuwait.

Dopo la guerra del Golfo e la ricostruzione, il Kuwait si sta sempre più caratterizzando come uno dei maggiori poli di sviluppo in quell'area medio-orientale ed è importante che in questo protocollo modificativo vi siano la correzione dei regimi fiscali dei dividendi sociali nonché i nuovi criteri per determinare gli utili di impresa rilevanti ai fini fiscali. Questo permetterà all'Italia di avere maggiori garanzie per le proprie imprese, soprattutto quelle private, ed è per questo che giudico importante ratificare l'accordo in esame.

Aggiungo che in Kuwait si sta sviluppando un dibattito interno assai interessante per quanto riguarda modifiche delicate della Costituzione, dei diritti di cittadinanza. Sappiamo tutti che il Kuwait, paese ricchissimo, ancora non ha risolto il problema di molti lavoratori che non hanno la cittadinanza kuwaitiana e che pure sono indispensabili per l'assetto sociale ed amministrativo del paese. È dunque importante porre il problema di come modificare la cittadinanza per dare pieno riconoscimento a questi lavoratori, molti dei quali, essendo beduini, non appartengono in realtà a nessun altro Stato.

Infine, sottolineo che nel Kuwait viene posta finalmente attenzione alle questioni della laicità dello Stato e si sta completando il processo di democratizzazione perché – è un orientamento che va sostenuto – il Governo ha annunciato che alle donne verrà riconosciuto il diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni legislative previste per il 2003.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si riconosce nella relazione svolta dall'onorevole Pezzoni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3257 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica del Pakistan, sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Islamabad il 19 luglio 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5810) (ore 9,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica del Pakistan, sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Islamabad il 19 luglio 1997, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 5810)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, si tratta di ratificare un accordo molto importante tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica islamica del Pakistan sulla promozione e sulla protezione degli investimenti.

Tale accordo è necessario, in quanto l'interscambio bilaterale tra Italia e Pakistan in questi anni è notevolmente cresciuto. Oggi le economie europee guardano sempre di più verso l'Asia – piuttosto che a sud – e il Pakistan, in questo senso, non fa eccezioni. L'interscambio bilaterale tra Italia e Pakistan nel 1996 ha superato i 900 miliardi di lire.

Si è reso, dunque, necessario per l'Italia stipulare un accordo con il Pakistan per un trattamento equo e non discriminatorio nei confronti dei nostri investi-

menti pubblici e privati e prevedere, nel caso di instabilità politica, di nazionalizzazioni o di espropri, garanzie al fine di ottenere risarcimenti dovuti; lo scopo, dunque, è quello di dare sicurezza agli investitori italiani.

L'accordo in esame assicura ai nostri operatori il trattamento più favorevole previsto dall'ordinamento locale, anche se occorre dire che tali tipi di accordi non prevedono spese, per una semplice ragione: quando vi siano incertezze politiche e gravi situazioni di instabilità, è impossibile prevedere come occorrerà risarcire i nostri investitori da eventuali danni o dagli effetti di possibili nazionalizzazioni. Per la legge italiana, tali situazioni eccezionali debbono essere previste con apposita legge speciale che, ovviamente, farà fronte ad eventuali avvenimenti calamitosi o drammatici sul piano politico, con finanziamenti specifici. Il provvedimento al nostro esame contiene, dunque, un accordo standard che possiamo definire giusto ed equo.

Un'ulteriore motivazione che giustifica la ratifica dell'accordo con il Pakistan è di natura politica: in quell'area, il Pakistan assume un ruolo particolarmente rilevante. Quel paese – che è una repubblica islamica – è attraversato, tuttora, da una forte instabilità dovuta a contrapposizioni interne tra sunniti e sciiti. In questi anni sono avvenuti processi turbolenti che hanno portato le forze governative a passare all'opposizione e viceversa. Persino il Premier Benazir Bhutto – questa donna così potente e famosa – è stata posta, insieme al marito, sotto processo e condannata a cinque anni di carcere. Il nuovo leader Sharif, che sembrava essere in grado di dare una risposta ai problemi interni e alle contrapposizioni che dividono il paese, non ha saputo far altro, in questi ultimi due anni, che avviare una forte contrapposizione con l'India, che ha portato ai test nucleari prima in quello Stato, poi in Pakistan. Non rispettando l'accordo sottoscritto su pressione internazionale nel 1999, India e Pakistan hanno proceduto ad una *escalation* militare nucleare: l'11 aprile 1999 l'India ha

lanciato il missile balistico Agni 2 e il Pakistan ha subito risposto, il 14 aprile successivo, sperimentando il suo missile balistico Ghauri 2. Dunque, la dichiarazione di Lahore, sottoscritta da Vaipayee e Sharif nel febbraio 1999, è stata immediatamente contraddetta.

Vi è, quindi, una situazione di grave tensione tra i due paesi; è in corso un confronto militare per la irrisolta questione del Kashmir, che ha suscitato l'attenzione da parte del vertice G8 di Colonia, che ha cercato di intervenire per chiedere sia all'India, sia al Pakistan, un atteggiamento più responsabile.

La guerra di frontiera indo-pakistana prosegue anche se dimenticata dal mondo; allo stesso modo l'instabilità del Pakistan non ha ancora trovato soluzione, se è vero che esistono ancora spinte da parte delle forze fondamentaliste e se è vero che il Governo ha presentato un progetto di modifica costituzionale mirato a cambiare il sistema giuridico del paese con un ordinamento basato sulla legge coranica.

Questo è il motivo per cui di fronte a questi tentativi di mutamenti interni e a queste spinte fondamentaliste l'Europa e, in particolare, l'Italia devono porre maggiore attenzione alle questioni relative ai diritti umani e civili.

A conclusione del mio intervento in favore di questo disegno di legge di ratifica dell'accordo con il Pakistan, non posso non tacere l'importanza degli impegni assunti da alcuni deputati. Infatti, quest'estate, alcuni deputati si sono recati in Pakistan facendosi portavoce dei problemi relativi ai cittadini italiani detenuti nelle carceri pakistane: ebbene, in qualità di relatore, mi permetto, a loro nome — si tratta, ad esempio, degli onorevoli Fragalà e Taradash, che non appartengono certamente al mio gruppo politico — di sottolineare la loro iniziativa di sicuro molto importante. L'Italia non deve preoccuparsi ed agire, come abbiamo fatto, solo per la liberazione di Silvia Baraldini, ma, come è giusto, dobbiamo preoccuparci di tutti gli italiani detenuti nel mondo e, in particolare, di quelli detenuti in carceri spietate, nelle quali non viene garantita la

dignità umana. Così è, probabilmente, anche nelle carceri pakistane dove sono detenuti alcuni cittadini italiani: il caso più clamoroso è quello di Virginia Goli-sano, detenuta nel carcere di Rawalpindi con l'accusa di detenzione di droga. Per l'ordinamento pakistano l'accusa di detenzione di droga può portare anche alla pena di morte.

Questo il motivo per cui è importante l'attività svolta da questi parlamentari che hanno ottenuto, anche grazie all'intervento del Governo italiano, la promessa dal Governo pakistano di valutare la possibilità di trasferire tali detenuti in Italia, dove sconterebbero la loro pena, purché venga ratificato un accordo bilaterale per regolare tale trasferimento. Il Governo italiano ha predisposto una bozza di accordo e, in conclusione, non posso che invitare il Governo ad accelerare la stesura e la stipula di questo accordo che permetterebbe il trasferimento in Italia di questi detenuti per avere un trattamento più umano e dignitoso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, il Governo accoglie l'invito formulato dal relatore riguardo al trattato che stiamo predisponendo con il Pakistan. Stiamo seguendo la questione con attenzione costante — per quanto mi riguarda, un collaboratore del mio ufficio è stato trasferito ad Islamabad e, quindi, conosco bene la situazione —, ma, come sapete, in Pakistan la legge in materia di detenzione di droga è molto severa. Come ho detto, il Governo segue la questione con molta attenzione e devo dire che il Governo pakistano sta collaborando con noi.

Per quanto riguarda, più in generale, la situazione interna del paese, che non mi permetto di valutare in questa sede, stiamo cercando di favorire lo sviluppo democratico e l'affermazione dei diritti umani, come del resto in tutti gli altri paesi. Sul piano internazionale, al di là

dell'utilità dell'accordo e della sua valenza economica, tendiamo a sviluppare positive relazioni sia con l'India che con il Pakistan, in una situazione difficile che da tempo si è creata tra i due paesi. Lavoriamo per conquistare definitivamente al trattato di non proliferazione l'adesione dell'India e del Pakistan, per smorzare le tensioni e la guerra che, come ha poc'anzi ricordato il relatore, è in parte tuttora in atto.

Ricordando che con questi due paesi è stato vietato ogni commercio che riguardi le armi (e in base alla nostra legislazione pensiamo di mantenere fermo tale divieto), riteniamo che si debbano favorire tutte le relazioni al fine di esercitare le pressioni necessarie per tentare di impedire che tra questi due paesi la guerra continui e la tensione aumenti perché potrebbero essere elementi di instabilità veramente grande a livello mondiale, data l'entità e il peso che essi hanno. È dunque molto importante che la comunità internazionale si adoperi (e che anche l'Italia faccia la sua parte) per tentare di favorire un processo di distensione, di riconciliazione tra i due paesi, al fine di ripristinare la stabilità in quell'area.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 11 ottobre 1999, alle 16:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 1999, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di servizio civile (6352).

— *Relatore:* Boato.

La seduta termina alle 9,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 12,10.